

# 1. Dio

In questo capitolo vedremo se il Cristianesimo si fondi sull'esistenza di Dio.

Per questo esporremo:

- **Il concetto di Dio**
  - **I modi per arrivare a dire che un Dio c'è:**
    - l'intuizione
    - l'esperienza
    - il ragionamento
    - la fede in qualche "profeta"
  - **Come si distingue il Cristianesimo dalle religioni monoteiste**
  - **La valutazione che il Cristianesimo dà delle "prove"**
- In appendice: alcune prove dell'esistenza di Dio

## I. Il problema

Molte persone sono convinte che il Cristianesimo si fondi sull'esistenza di Dio. Infatti si sente dire: «Sono cristiano e *perciò* credo in Dio» o, peggio ancora: «Credo in Dio e *perciò* sono cristiano».

Che dire di queste affermazioni?

## II. Il concetto di Dio

Comunemente chi usa il termine *Dio* intende un Assoluto, un essere trascendente, una realtà infinita *esterna* al nostro mondo.

Si può trovare anche qualcuno che vede come Dio una realtà *interna* al nostro mondo o meglio il mondo stesso (panteismo).

N.B. Non è detto però che questo Dio sia unico. Potrebbero essercene molti (cfr. per es. la mitologia greca o romana).

## III. L'esistenza di Dio

### 1. C'è un Dio?

- A questa domanda anche oggi qualcuno risponde di sì.

Ma necessariamente arriva la seconda domanda: *Come fa a sapere che c'è?*

### 2. I modi per conoscere una realtà

Si può arrivare a dire che una «cosa» qualsiasi esiste attraverso quattro strade: *l'intuizione, la constatazione, la dimostrazione, la fede.*

### DIO C'È ? COME LO SAI ?

- Lo intuisco = Esperienza diretta
- Lo vedo - lo sento - l'ho visto = Sensazione (esperienza indiretta)
- Lo dimostro = Prove razionali
- Me l'hanno detto = Testimonianza = Fede
- Ne ho bisogno = L'irrazionale

## **PROVE o FEDE IN INDIZI TESTIMONI**

(in base a garanzie)

### **ESPERIENZA "PROPRIA DI DIO"**

Questa strada per arrivare ad un Dio è quella seguita dalle tre grandi (grandezza misurata sul numero dei fedeli) religioni "rivelate":

- *l'Ebraismo* crede a Mosè ed ai profeti che dicono di aver visto il Dio Jhwh;
- *il Cristianesimo* crede a Gesù che dice di essere il Figlio del Dio Jhwh;
- *l'Islamismo* crede a Maometto che dice di essere il Profeta (portavoce) del Dio Allah (che è un altro nome del Dio Jhwh).

### **L'ASCOLTATORE REAGISCE:**

- **NON TI CREDO = non mi fido di te**
- perché \* sei un illuso (ti sei ingannato)**
- \* sei un bugiardo (mi vuoi ingannare)**
- **TI CREDO = ho fiducia in te: accetto perciò**

**il Dio di cui tu mi parli**

**perché \* mi sembri una persona competente ed onesta**

### **e) Il "bisogno" di Dio**

Qualcuno, non trovando una spiegazione a molti fatti della sua vita, o sentendosi solo a vivere, invoca una spiegazione esterna, un aiuto esterno che gli dia sicurezza.

Questo "Dio" potrebbe essere giudicato un volgare "tappabuchi" delle proprie insicurezze.

## **L'ESISTENZA DI DIO SECONDO IL CRISTIANESIMO**

- **GESÙ DI NAZARETH HA DETTO DI ESSERE "FIGLIO DI DIO"**
- **HA GARANTITO CON LA SUA RISURREZIONE LA VERITÀ DELLA SUA AFFERMAZIONE**

- **DUNQUE PER IL SEGUACE DI GESÙ**

**(= chi ha fiducia in Lui = il cristiano):**

**\* DIO ESISTE**

**\* È IL PADRE DI GESÙ**

### **f) Piccola conclusione**

## ***IV. Il Dio cristiano (= di Gesù Cristo)***

*È impreciso dire che il Cristianesimo si fonda sull'esistenza di Dio. Affermare che c'è un Dio non è caratteristico solo dei cristiani: molte religioni infatti ammettono uno o più dèi.*

Ciò che caratterizza il Cristianesimo (senza tuttavia esserne il fondamento) è l'**accettazione del Dio fatto conoscere da Gesù**. Egli, dicendo di esserne il Figlio, rivela che quel Dio, di cui già parlò Mosè, è suo Padre.

*Perciò la frase «Credo in Dio», che si usa anche nella messa, nel Cristianesimo può avere un solo significato: «Mi fido di Gesù che rivela definitivamente l'unico Dio e, sulla sua parola (incontrollabile!), accetto che questo Dio sia Padre. E l'accetto, perché Gesù l'ha garantito risorgendo».*

## 2. II CRISTIANESIMO è una RELIGIONE?

In questo capitolo vedremo  
se il Cristianesimo sia una religione.

Per questo esporremo:

- *il concetto di religione*

- *i tipi di religione:*

- *naturali*

- *rivelate*

*e i rapporti tra religioni naturali e rivelate*

- *il concetto di salvezza*

- *il Cristianesimo è una religione rivelata  
da Gesù, ritenuto il Cristo.*

### *I. Il problema*

Qualcuno dice che il Cristianesimo è una religione.

Cosa dire di questa affermazione?

### *II. Il concetto di religione*

Se si fa una ricerca sui dizionari italiani del significato della parola «**religione**», si scopre che essi danno di religione molte definizioni diverse, indice della confusione di idee che regna al riguardo.

Appena l'uomo prende coscienza di esistere ed inizia a ragionare, si accorge di non essere padrone del suo destino, ma di camminare verso la morte.

Si pone allora queste o simili *domande*:

- Chi sono io?

- Di dove vengo? Dove vado?

- Che senso ha la mia vita?

Però *due strade* si aprono all'uomo per rispondere a questi interrogativi cui non può sottrarsi:

1. L'uomo cerca di risolvere *mediante la ragione umana* le questioni che la sua esistenza gli pone. Nascono così le varie **religioni naturali**.

2. L'uomo accetta di *fidarsi di qualche maestro* ritenuto sufficientemente esperto per risolvere, al posto suo, il problema del senso della vita.

In questo caso si parla di **religioni rivelate**.

*Per essere creduti, questi "portavoce" dovettero offrire certe garanzie che l'ascoltatore doveva valutare per vedere se fossero state sufficienti.*

### *III. Religione naturale*

Definiamo *religione naturale*:

**adesione a valori assoluti o universali, scoperti con la ragione umana, a cui si subordina la propria vita.**

L'Assoluto di cui stiamo parlando può essere collocato

a) *dentro al proprio mondo* (antenati, sole, propria spontaneità, benessere

dell'umanità, denaro, sesso...) e nasce così una *religione immanente*.

b) *esterno al proprio mondo* (essere superiore, giustizia, verità...) e nasce così una *religione trascendente*.

## ***IV. Religione rivelata***

**Definiamo *religione rivelata*:**

**adesione ad un Essere assoluto che risponde al problema del senso della vita attraverso qualche persona che afferma di essere inviata da lui (profeta).**

***Esempi di religioni rivelate:***

\* EBRAISMO: gli ebrei credono che Jhwh abbia parlato a Mosè e ai profeti ebraici e per mezzo di loro, offrendo come garanzia principale della sua rivelazione la liberazione del popolo dalla schiavitù di Egitto (cfr. Ex 3; Deut 26, 5b-9).

\* CRISTIANESIMO: i cristiani credono che Dio abbia soprattutto parlato per mezzo di Gesù di Nazareth, il quale ha offerto come garanzia della verità delle sue parole la propria risurrezione da morte (cfr. 1 Cor 15, 3b-5; Rom 10,9; Mt 12,38-40; Giov 2,18-22).

\* ISLAMISMO: i musulmani credono che Allah abbia parlato definitivamente attraverso Maometto, ultimo e sigillo dei profeti (cfr. la loro professione di fede quotidiana: «Non divinità se non Allah; Maometto è il profeta di Allah»). Garanzia: l'ascensione al cielo di Maometto e la novità assoluta della dottrina nel Corano.

## ***V. Rapporto tra religioni naturali e rivelate***

1. Chi studia le manifestazioni storiche della religiosità umana constata che una religione rivelata normalmente è sorta in un ambiente che già ammette l'esistenza di un Dio, come infatti si può accettare che Dio abbia parlato, se non se ne ammette l'esistenza?

Più in generale, ogni fede suppone un atteggiamento religioso naturale di disponibilità ad accettare la verità che si scopre, atteggiamento che resterà sempre alla base della fede stessa.

2. La fede, per quanto pretenda di superare la ragione, non dovrebbe distruggerla: mediante la fede si passa dall'adesione ad un qualche valore assoluto spesso impersonale, all'adesione alla *persona* di un Dio soprannaturale che si è rivelato attraverso il «profeta».

Alla domanda iniziale allora si può rispondere così:

il Cristianesimo è una religione che pretende di essere rivelata.

**Rivelatore di esso è Gesù di Nazareth, che**

**- ha detto di essere il portavoce di Dio;**

**- ha garantito di esserlo risorgendo.**

### 3. INTRODUZIONE ALL'EBRAISMO

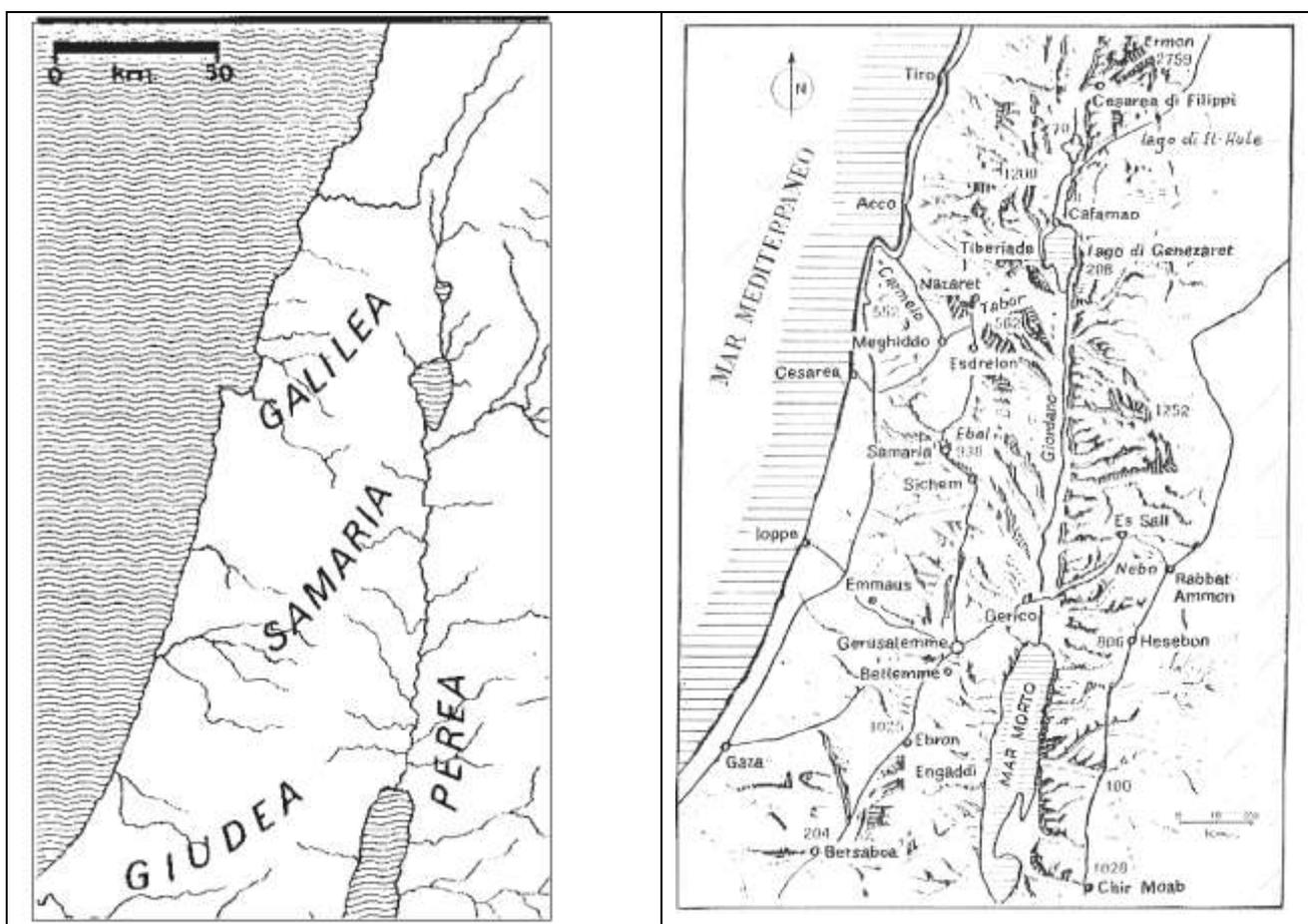
In quanto cristiani, siamo interessati al nostro "Credo".

Ma occorre considerare che il cristianesimo:

- è sorto nel I secolo d.C. nell'ambiente ebraico
- è stato formulato inizialmente nei termini di quella cultura
- accetta tra i libri sacri anche l'Antico Testamento
- si presenta come lo sviluppo di Israele (nuovo Israele).

Perciò è necessario conoscere *il mondo culturale ebraico del I sec. d.C.*

#### I. Geografia



#### II. Cenni storici

##### a. Premessa sulle fonti

La fonte principale della nostra conoscenza della storia ebraica fino ai tempi di Gesù è soprattutto la Bibbia (Antico Testamento).

**STORIA = Periodo caratterizzato dalla presenza di DOCUMENTI ATTENDIBILI**

Un documento è *attendibile* quando il suo contenuto è omogeneo con documenti contemporanei o quasi, prodotti da culture parallele.

**PREISTORIA = Periodo caratterizzato dalla presenza di documenti della cui attendibilità, PER ORA, non si può essere certi.**

Questa non può essere la prospettiva di una storia "laica". Tutt'al più si deve dire che è storico che gli ebrei religiosi interpretarono in modo "religioso" i fatti del loro passato.

Prima del 1200 a.C. siamo ancora nella *Preistoria ebraica*.

### ***b. Tradizioni preistoriche (...-1200 a.C.)***

Quello che in seguito diventerà il popolo ebraico, sorse da una migrazione di tribù nomadi, dedite alla pastorizia, dalla bassa Mesopotamia alla Siria meridionale (terra del Canaan, Palestina).

Queste tribù, molto gradualmente e forse con qualche difficoltà, si fusero con le popolazioni già sedentarie (agricoltori) ed urbanizzate (artigiani e commercianti).

In questo contesto vanno situate le tradizioni sui Patriarchi, centrate sulla figura di Abramo, capostipite del popolo di Israele, originario della città sumera di Ur, nella bassa Mesopotamia, di Isacco e di Giacobbe.

### **«Discesa» in Egitto**

Una causa esterna, probabilmente una carestia, provocò un ulteriore spostamento di alcune di queste tribù verso la fertile terra d'Egitto,

### **Uscita dall'Egitto e alleanza al monte Sinai**

Una rivolta riuscita contro il Faraone d'Egitto (quale? quando?) permise a questi ebrei, sotto la guida di Mosè, di fuggire.

Sotto la guida di Giosuè penetrarono nella Palestina, allora già abitata da popolazioni sedentarizzate, i Cananei, e vi si stabilirono.

Ma qui entriamo nella storia.

## **c. Storia**

### **Fase prestatale (1200-1000 a.C.)**

Nel secolo XIII, con l'inizio della civiltà del ferro, i «popoli del mare», provenienti dall'ovest, invasero il Medio Oriente e si insediarono nel Canaan. Sorsero così piccoli stati cananaici. In Palestina ai regni cananaici mancò organizzazione e ciò permise ai nomadi (il popolo d'Israele) di penetrare in Canaan e di conquistare, nel giro di due secoli, tutto il territorio. Con l'insediamento, le tribù d'Israele assunsero dai conquistati la lingua, la cultura, gli usi e i costumi: tutto in pratica, tranne la religione, unica loro peculiare tradizione.

Con la sedentarizzazione in Canaan si avviò ben presto un processo di trasformazione delle strutture politiche che, attraverso i «giudici», porterà alla instaurazione della monarchia. Le figure dei giudici dominarono il periodo di guerre e di lotte compreso tra il 1200 e il 1000 a.C.

*Chi era il giudice?*

Un capo momentaneo stimato dal gruppo che l'aveva scelto. Il suo potere non si estendeva a tutte le tribù d'Israele, ma a tutti coloro che riconoscevano autorità al giudice stesso. Essendo a capo di una parte della popolazione, controllava conseguentemente una parte non ben definibile di territorio.

Però, soprattutto con le nuove invasioni dei «popoli del mare» (in Palestina detti *Filistei*) il popolo sentì la necessità di un potere stabile, con un esercito stabile, capace di guidare saldamente lo stato d'Israele, cioè di un re.

L'ultimo dei giudici, Samuele, unse re *Saul*, figlio di Kish, della tribù di Beniamino.

### **d. Regno unito (1020-930 a.C.)**

Tre re:

- SAUL: un giudice che, a causa del pericolo dei Filistei, si vide riconosciuto capo da tutto Israele. In effetti si comportò ancora come un giudice, non mantenendo una corte e non abitando una reggia, ma continuando a vivere a casa sua. Fu principalmente capo militare. Subì a Gelboe una grave sconfitta da parte dei Filistei e si suicidò.

Gli successe

- DAVIDE di Betlemme, della tribù di Giuda, unto re da Samuele mentre ancora regnava Saul che era stato giudicato infedele a Dio e perciò dichiarato decaduto dalla sua autorità.

Alla morte di Saul, Davide fu riconosciuto re prima dalle tribù del sud (Giudea) e fu unto a Hebron. In seguito, vinte le resistenze della casa di Saul, fu accettato come re anche dalle tribù del nord (Samaria). Sconfisse definitivamente i Filistei, occupò Gerusalemme che rese «sua» città e capitale dell'impero.

A Davide successe uno dei suoi figli:

- SALOMONE che ebbe oltre 40 anni di regno. Riunì sotto il suo dominio, e senza fare guerre, quasi tutta la Siria, dall'Eufrate ai confini di Egitto. Con lui Israele toccò il culmine della sua potenza, ma anche del suo fasto lussuoso.

### ***e. La divisione dei regni (930-586 a.C.)***

Alla morte di Salomone successe il figlio *Roboamo*, ma si aprì una grave crisi che avrebbe portato alla spaccatura dell'impero. *Cause*: l'irrigidimento della monarchia di Giuda nel confronto del Consiglio degli Anziani e i pesanti gravami fiscali imposti alle tribù del nord. Da ciò seguì, soprattutto nel nord, un notevole malcontento per cui il nord non rinnovò più a Roboamo il patto stipulato con Davide e con Salomone.

Mentre le tribù di Giuda e di Beniamino restarono fedeli alla casa di Davide e accettarono come re Roboamo, le tribù del nord ritornarono al sistema elettivo del capo carismatico e scelsero come re *Geroboamo* che era il capo dell'esercito di Salomone.

Dalla scissione nacquero così due regni: il *regno di Giuda* al sud con capitale Gerusalemme e il *regno di Israele* al nord con capitale Samaria.

#### **Regno di Israele (nord)**

Per evitare che l'unico tempio, a Gerusalemme, finisse per riavvicinare i due regni a tutto danno del nord, vennero ricostruiti gli antichi santuari di *Betel* e di *Dan* come centri di culto in antitesi col tempio di Gerusalemme.

Anche un nuovo sacerdozio si oppose a quello di Gerusalemme.

E così lo scisma da politico diventò anche religioso.

Lo Jahwismo si contaminò coi *culti stranieri* spesso favoriti per ragioni politiche dai re d'Israele.

Contro i mali che minavano il regno del nord si levarono le voci dei profeti *Elia*, *Eliseo* (sec. IX a.C.), *Amos* e *Osea* (sec. VII).

#### **Regno di Giuda (sud)**

In Giudea si susseguirono sempre re di discendenza davidica. I primi re furono idolatri e permisero l'introduzione dei culti pagani, per cui da molti era sollecitata una riforma soprattutto religiosa.

Il primo re riformatore fu *Ezechia* (sec. VIII a.C.).

Egli, sostenuto anche dal profeta *Isaia*, cercò di ristabilire soprattutto l'osservanza della legge antica e di ripristinare il culto del tempio.

A Ezechia successe *Manasse*, che ebbe un regno lunghissimo (parte centrale del sec. VII a.C.). Venne considerato il re empio per eccellenza: interessi politici (era dipendente e tributario dell'Assiria)

lo spinsero ad accettare il culto di Assur, principale divinità assira, e ad erigere nel tempio di Gerusalemme altari a divinità assire.

Alla morte di Manasse e dopo il breve regno di Amon, salì al trono *Giosia*, l'ultimo grande sovrano di Giuda. Egli, sostenuto dal profeta *Geremia*, restaurò il culto di Jhwh e procedette con estremo rigore nei confronti degli idolatri. Per questo fece anche restaurare il tempio che era andato in abbandono sotto Manasse.

In politica estera Giosia cercò di rendere il paese più indipendente possibile da ingerenze straniere. Fu ucciso in battaglia dagli egiziani a Meghidido, perché nel 609 si era opposto al loro passaggio sul territorio di Giuda, dato che essi avevano deciso di andare ad aiutare gli Assiri che stavano soccombendo sotto gli attacchi dei medi.

Pochi anni dopo, il re di Giuda *Sedecia* si ribellò al dominio di Nabucodonosor, re dei Babilonesi, costringendolo ad invadere il paese. Gerusalemme cadde nel 597, l'esercito ebraico fu disperso, il sovrano fu fatto prigioniero e un gruppo di ebrei fu deportato a Babilonia.

A causa di altre rivolte, nel 587 Nabucodonosor riprese la guerra e distrusse Gerusalemme, la reggia e parzialmente il tempio e deportò a Babilonia la classe dirigente ebraica e i ricchi.

## **L'esilio di Babilonia (587-538 a.C.)**

Gli ebrei che rimasero in Palestina conservavano la loro identità Nazionale.

Invece gli ebrei deportati in Babilonia soffrirono una delle più gravi crisi della loro storia:

### **a) crisi *politica e sociale*:**

- senza indipendenza, in mezzo ad un popolo straniero ed ostile
- con un re dipendente dai Babilonesi, nonostante le speranze che potesse ritornare in patria;

### **b) crisi *religiosa*:**

- gli dèi babilonesi si erano dimostrati più potenti del Dio Jhwh
- il culto in Babilonia non fu più possibile per la mancanza del tempio
- la legge stessa dovette essere parzialmente adattata in quanto incompatibile con le mutate condizioni di vita;

### **c) crisi *culturale*:**

- nella deportazione in Babilonia andarono perduti gli archivi di Gerusalemme e molti libri
- gli ebrei dovettero cambiare molte delle loro abitudini e la stessa lingua (dovettero imparare la lingua dei babilonesi, l'aramaico);

### **d) crisi *economica*:**

- i loro commerci si ridussero molto
- molti capitali andarono persi.

Tuttavia la deportazione non riuscì a privare i deportati ebrei della loro unità etnica e religiosa.

Cercarono infatti di riprendersi dalla crisi:

- sorsero in Babilonia piccoli gruppi che cercarono di tenere vive le tradizioni e le leggi di Israele e di ridare così fiducia al popolo;
- riorganizzarono anche i commerci riuscendo ad acquistare in poco tempo una notevole potenza economica;
- tennero viva la speranza, ricordando i fatti della loro storia lontana, soprattutto la liberazione dalla schiavitù d'Egitto

La stella del II Impero Babilonese tramontò ben presto: nel 538 a.C. Babilonia è conquistata da Ciro, re dei persiani. Egli attua un netto cambiamento di politica: intende governare con l'appoggio dei popoli sottomessi, rispettandone le origini, le tradizioni e la religione. Con un editto del 538 permette agli ebrei di ritornare in Palestina, ponendo così fine a cinquant'anni di esilio.

## Postesilio - Giudaismo (538 a.C. - 135 d.C.)

Il ritorno in Palestina avvenne molto gradualmente e solo una parte degli ebrei rientrò in patria: molti preferirono restare in Babilonia, sia per evitare le fatiche di un disagiato trasferimento, sia perché ormai si sentivano tranquilli in Babilonia.

Coloro che ritornarono in Palestina, dovettero affrontare il problema dell'inserimento in quella terra.

Nascono così due forme di giudaismo:

a) *giudaismo della "Diàspora"* (= dispersione, in mezzo a popoli non ebrei): profondamente attaccato alla legge onde conservare la propria identità in mezzo ai pagani (no ai matrimoni misti ed alle usanze pagane)

b) *giudaismo di Gerusalemme*: meno attaccato alla legge e più legato al culto del tempio.

Gli ebrei in Palestina politicamente dipendevano dal governo di Ciro, facendo parte della satrapia del Transeufratene, però, localmente, furono governati da due capi, un *sommo sacerdote* e un *governatore* (péhah): Giosia e Zorobabele, dipendenti però dal governatore di Samaria. Sotto di loro venne potenziato il tempio e si riorganizzò il culto.

Ci fu però uno scontro di mentalità fra i rimpatriati e quelli che non erano stati deportati, scontro che si risolse a favore dell'aristocrazia sacerdotale e a danno della monarchia: il re Zorobabele, discendente di Davide, fu eliminato, forse anche fisicamente. Da questo momento in Palestina comandarono quasi sempre le famiglie sacerdotali (*ierocrazia o teocrazia*).

L'organizzazione del sacerdozio subì un importante mutamento. Sino all'esilio, esso era riservato a tutti i discendenti della stirpe di Aronne, membri della tribù di Levi. Però il profeta Ezechiele (43,19; 44,15), ancora durante l'esilio, riferendosi al tempo futuro, aveva proclamato che, per volontà di Dio, solo i membri della famiglia di Sadòk (rimasto fedele, con i suoi figli, a JHWH, quando gli altri ebrei si erano allontanati da Dio, contaminandosi ed abbandonandosi a culti idolatri) avrebbero offerto sacrifici ed olocausti nel tempio, come ministri del culto divino: gli altri invece, ora detti «leviti», avrebbero continuato a servire nel tempio, ma, esclusi dalla celebrazione del sacrificio, avrebbero svolto le mansioni più umili e ordinarie (Ez 44).

È da questo momento che il termine «*sacerdote*» (come ministro del culto) viene applicato e si identifica esclusivamente con quello di «*sadocita*», mentre «*levita*» indicherà una sorta di «*sacrestano*» addetto alla custodia o alla pulizia del tempio.

I sadociti vennero così a costituire una sorta di aristocrazia sacerdotale, capace di esercitare un'ampia influenza sul popolo ebraico. Essi eleggevano tra di loro il sommo sacerdote (dinastia sadocita).

*Le linee fondamentali della politica sadocita* possono essere riassunte in due punti:

1) *compromesso religioso*: il sommo sacerdote si rese subito conto che non era pensabile limitare l'esercizio del proprio potere solo agli ebrei.

Dopo l'esilio, infatti, questi erano in Gerusalemme niente altro che una minoranza in contatto continuo con i pagani. Era dunque necessario, se il governo sadocita intendeva sopravvivere, estendere la sua autorità su tutti gli abitanti, ebrei e non ebrei, ponendoli tutti sullo stesso piano, dando ai pagani vari privilegi come quello di poter offrire incenso a JHWH anche fuori Gerusalemme e infine pensando che in futuro anche dei pagani potranno essere eletti sacerdoti (cfr. Is 56 e 66,22). È, quella sadocita, una politica universalistica, molto vicina agli ideali dei regni di Davide e di Salomone.

2) *compromesso politico*: per esercitare opportunamente il potere si dovevano mantenere buone relazioni con i potentati vicini. Ecco allora i matrimoni dinastici tra i sadociti e le famiglie dei governatori di Samaria e dei signori di Amman, mentre nella banca del tempio vengono accolti i denari dei Tobiadi di Amman.

La politica sadocita cerca di dare allo stato ebraico una identità politica, ma ne mancava il presupposto fondamentale: un effettivo potere politico (mancavano infatti a questo «stato» un esercito e una effettiva autonomia).

Una impostazione di tal genere non poteva che rivelarsi inefficace.

Attorno al 446 a.C. Gerusalemme subì una scorreria da parte di un signorotto locale. La cosa fu riferita agli ebrei di Babilonia e *Neemia*, ministro del re Artaserse I di Persia, ottenne dal re i pieni poteri su Gerusalemme e fu aiutato in questo dal sacerdote Esdra, che a Susa, capitale della Persia, forse aveva riscritto l'antica legge ebraica.

Ritornato in patria, Neemia esercitò un'autorità indiscussa, anche perché il governo sadocita aveva ormai perso il credito della popolazione.

Egli, rovesciando la politica di apertura verso i pagani,

tentò di realizzare a Gerusalemme *gli ideali del giudaismo della Diaspora*: restare ebrei senza alcun compromesso con i pagani.

Neemia allora si sforzò di imporre la rigida osservanza dell'antica legge di Mosè, imposta da Artaserse. Gerusalemme doveva diventare di nuovo una città «pura», chiusa ad ogni contatto con i pagani.

Escluse tra l'altro dal tempio tutto il capitale non ebreo, vietò il matrimonio con i pagani, ordinò l'assoluta osservanza del riposo del sabato.

Proprio a causa di questa politica di isolamento, iniziata da Neemia, abbiamo quasi un secolo di silenzio storico. Sappiamo solo che verso il 330 a.C. la Palestina passò sotto il dominio di Alessandro Magno e poi, alla sua prematura morte (323 a.C.), fu data ai *Tolomei d'Egitto*, sotto i quali un gruppo di ebrei si è trasferito ad *Alessandria d'Egitto* per motivi commerciali. Si forma così ad Alessandria un altro centro ebraico, a contatto con la cultura greca (ellenismo).

Il contatto fu molto fecondo. I Tolomei tennero una politica conciliante.

Tra l'altro permisero agli ebrei di governarsi secondo le loro leggi, ma ne vollero a corte una copia. Fu così che la Bibbia fu tradotta dall'ebraico in greco: si ebbe la traduzione detta «*dei Settanta*» (LXX), perché fatta tradurre da 70 sapienti ebrei.

Durante il II sec. troviamo in Palestina una situazione di pace e di libertà religiosa. Però nel 200 a.C. i *Seleucidi di Siria* sconfiggono Tolomeo V di Egitto e così la Palestina passa sotto i Seleucidi.

A causa della politica religiosamente intollerante di Antioco IV Epifane, re di Siria, sostenuta in parte anche dal sommo sacerdote non sadocita Menelao, nel 167 a.C. scoppiò una rivolta della popolazione contro la Siria, ma soprattutto contro Menelao giudicato sommo sacerdote illegittimo perché non discendente di Sadòk.

Capi della rivolta: i membri della *famiglia dei Maccabei*. La lotta fu lunga e politicamente complessa e terminò con la deposizione di Menelao e l'elezione a sommo sacerdote dell'ultimo dei Maccabei: *Simone* (142 a.C.).

Però Simone Maccabeo, pur senza assumere il titolo di re, si comportò

di fatto come un principe ellenistico: mantenne un esercito di carriera da lui stipendiato, perseguì una politica di grandezza e di gloria personale, ebbe una corte fastosa e perciò dispendiosa. Da lui inizia quella dinastia ebraica che fu chiamata degli *Asmonei*.

Il regime instaurato in Palestina dai Maccabei era destinato a scontrarsi in due opposizioni:

**1) gli esseni**

Questa setta religiosa si formò ai tempi di Menelao e fu guidata da un sacerdote sadocita. Questi dichiarò impuro il tempio, perché era caduto nelle mani di un sacerdote non sadocita e scelse, insieme a tutti i membri del gruppo, l'esilio volontario nel deserto del Mar Morto (Qumràn).

**2) gli assidei (= pii), poi diventati farisei (= separati, puri)**

Questo gruppo voleva il ritorno all'osservanza integrale della legge, senza compromessi.

Nell'esatta osservanza della legge scritta e orale stava la salvezza (cioè il benessere). Ma siccome non sempre la salvezza-benessere si poteva constatare in questo mondo, essi cominciarono a pensare all'esistenza di un altro mondo dopo la morte.

*Sotto il dominio romano*, la Palestina si avvia in una direzione che potremmo oggi dire «capitalista». Accanto alla classe sacerdotale nobile si sviluppa una classe non nobile di ricchi proprietari che si appoggia ai romani e da loro è appoggiata per la necessità che i romani avevano di capitali per le loro imprese. Si assiste così alla frattura economica e sociale tra città e campagna: in città il predominio è dei sadducei e dei farisei, nella campagna, invece, tra il «popolo della terra» (come erano chiamati con disprezzo i contadini), prevale il movimento degli esseni. Un ricco capitalista terriero, *Antipatro*, riesce a imporsi politicamente. Suo figlio Erode il Grande, dopo molte traversie, riesce a farsi riconoscere dai romani re della Giudea (37-4 a.C.). La sua politica: devota fedeltà verso Roma ed estrema durezza verso i sudditi.

Alla sua morte, il suo regno viene diviso, con il consenso di Roma, tra i suoi figli: Giudea e Samaria passano ad *Archelao* (4 a.C.-6 d.C.), la Galilea ad *Erode Antipa* (4 a.C.-39 d.C.) e Iturea, Traconitide e Perea a *Filippo*

(4 a.C.-34 d.C).

Archelao era mal visto, anche a causa del suo malgoverno, soprattutto dai sacerdoti e dai farisei di Gerusalemme che inviarono più volte a Roma delegazioni contro di lui per farlo deporre.

I continui tumulti che scoppiavano a Gerusalemme costrinsero l'imperatore Augusto a deporlo (6 d.C.) e ad esiliarlo. Gerusalemme passò nelle mani del consiglio degli anziani, il *Sinedrio*, mentre la Giudea venne affidata al controllo dei *procuratori romani*, che governeranno sempre con molto riguardo verso gli ebrei. In genere i capi del popolo, farisei e sadducei, sono favorevoli a Roma, soprattutto perché essi hanno autorità e c'è libertà di culto.

Il popolo è invece contrario per i tributi che deve pagare.

Ma quando Caligola impose a tutto l'impero il culto dell'imperatore, gli ebrei furono unanimi nella rivolta. Sorse un partito estremamente nazionalista: gli *zeloti*, i quali proclamavano la ribellione armata. I tumulti, calmatasi alquanto sotto Claudio, ripresero più violenti sotto Nerone, nel 66 d.C. La reazione romana non tardò ad arrivare: tra il 66 e il 70, Vespasiano e poi Tito strinsero d'assedio Gerusalemme, che nel 70 si arrese per fame e fu distrutta. Però l'ebraismo in Palestina non fu distrutto: rimane vivo il fariseismo. Ulteriori continue ribellioni, l'ultima delle quali capeggiata da un certo *Bar Kochbà* (figlio della stella = nome di guerra), costrinsero l'imperatore Adriano a decretare la fine della nazione ebraica (132-135 d.C.). Gli ebrei furono dispersi (*diaspora*), per poi rientrare parzialmente dopo il 45.